



Già esaurito l'effetto Renzi Il centrosinistra vince a Colleferro

A Venezia il crollo del Pd

Piano b

Le cose possono solo peggiorare

Sulle quote della distribuzione degli immigrati nei paesi membri dell'Unione europea si sta aprendo un contenzioso davanti al quale i problemi della moneta unica sembrano quasi una sciocchezza. Cosa volete che sia la resistenza di Tsipras davanti alla massa di persone che dalle coste africane si muove ogni giorno verso di noi. Tale lo sconcerto per l'atteggiamento di paesi come la Francia, Parigi ha soppresso di fatto gli accordi di Schengen, che il premier italiano ha annunciato un misterioso, ma lacerante "piano b". Non ce ne voglia Renzi se dubitiamo che abbia davvero approntato un tale piano, ma non esistendo alcun "piano a", non capiamo quale possa essere il piano b. Per il momento, l'unica cosa che gli Stati europei hanno in mente è di intensificare i respingimenti. Più della metà degli immigrati che dovrebbero venir rimpatriati, spariscono. Quanto all'accoglienza, non c'è ancora nessun criterio messo sulla carta da discutere, se non la volontà di definire delle quote obbligatorie che in verità nessuno è disposto ad accettare. Non che ci siano piaciute le posizioni di chiusura espresse da diversi governatori delle regioni del Nord. Maroni, Toti, Zaia hanno sbagliato, a dire non voler avere altri immigrati, solo che se Francia e Paesi baltici si rifiutano di cooperare, perché mai dovrebbero farlo Lombardia e Veneto e Liguria? O ognuno si assume le sue responsabilità o tanto vale annunciare che i migranti vanno buttati a mare e lo si spieghi al Santo padre. Sulla questione migrazione, non solo rischiamo di sfasciare davvero l'Unione europea ma anche di mettere in crisi principi basilari della civiltà cristiana in Europa. La Chiesa ci va bene solo se deve rimettere i nostri peccati. Abbiamo assistito ad una confusione indicibile per la quale sembrava che dovessimo persino fare guerra agli scafisti nei porti della Libia, senza rendersi conto di quali conseguenze una soluzione del genere possa innescare, infatti non ne parla più nessuno. Il governatore della Lombardia Maroni si è spinto a chiedere di allestire i campi per i rifugiati in quella regione, *Segue a Pagina 4*

L'imprenditore Luigi Brugnaro, sostenuto dal centro destra, ha vinto di quasi sette punti sul senatore ed ex magistrato candidato del pd Felice Casson. Il successo del centro destra in Veneto è completato dall'elezione a Rovigo del leghista Massimo Bergamin, che si impone con circa il 60 per cento dei voti. Anche il sindaco di Agrigento viene conquistato dal centrosinistra ma con il Nuovo Centro Destra in posizione prevalente rispetto al Pd. Il centrodestra ha strappato al centrosinistra i comuni di Venezia, Arezzo e Matera e conferma i sindaci di Andria, Chieti, Rovigo, Vibo Valentia. Le liste civiche strappano al centrosinistra i comuni di Fermo e Nuoro, confermando i sindaci di Sanluri e Tempio Pausania. Il Movimento 5 Stelle conquista alcuni comuni ma non capoluoghi di provincia. I votanti sono risultati in calo rispetto al primo turno delle amministrative del 16,10%. Il centrosinistra ha invece confermato al ballottaggio il comune di Macerata. Romano Carancini, sostenuto da Pd, Udc, Idv, Sinistra, ha ottenuto il 59,11% dei voti. È andata meno bene per il partito di Matteo Renzi a Fermo,

dove Antonio Pasquale Zacheo ha dovuto cedere il passo a Paolo Calcinaro, l'ex assessore sostenuto da liste civiche che ha sconfitto il candidato del Pd.

De Ruggieri sindaco di Matera

"Al Governo, per Matera Capitale europea della Cultura 2019, chiederemo le stesse opportunità concesse al Comune di Milano per Expo 2015": è stata questa una delle prime dichiarazioni fatte la notte scorsa dal nuovo sindaco di Matera, Raffaele De Ruggieri. Sostenuto da liste civiche di centrodestra e centrosinistra, al ballottaggio De Ruggieri ha ottenuto il 54,5%, superando nettamente il sindaco uscente, Salvatore Adduce (Pd), in testa al primo turno e che si è fermato al 45,5%. De Ruggieri vanta una lunga militanza nel partito repubblicano italiano a non ha mai aderito ad altri partiti. I Nostri auguri più calorosi per la nuova avventura che lo attende.

Attacco al servizio pubblico Docenti e insegnanti sono contrari

I clamorosi errori sulla scuola

Di Valerio Golfieri*

Il Capo del Governo si è incartato sulla riforma della scuola e, per evitare di finire sugli scogli, sta ipotizzando il ritiro. Insomma, sta per fare una figuraccia di dimensioni epocali! Renzi, confidando eccessivamente sul proprio decisionismo e sperando di dividere i docenti con il ricatto delle assunzioni, ha sfidato il mondo della scuola e ne sta uscendo con le ossa rotte. Questo risultato era ampiamente prevedibile, e lo avevamo previsto, sin dalle prime battute. Il Premier ha insistentemente battuto su alcuni tasti senza rendersi conto che lo stava facendo a vuoto. Vediamo di elencare rapidamente alcuni clamorosi errori che ha compiuto. Prima di tutto ha immaginato di poter varare una legge che oggettivamente penalizza la scuola pubblica senza dialogare con i docenti. Le uniche occasioni nelle quali i docenti hanno potuto liberamente esprimere il proprio pensiero sono state le migliaia di manifestazioni che si sono svolte in tutta Italia e che sono culminate nello sciopero del 5 maggio che è

stato lo sciopero più imponente che il mondo della scuola abbia mai messo in atto. Neanche la riforma Gelmini ha portato in piazza e all'astensione dal lavoro un numero così elevato di persone! Invece di fermarsi a ragionare su cosa stesse succedendo, prima ha mandato avanti la Ministra Giannini (della quale si sono ormai perse le tracce) e poi quel gigante del pensiero politico che risponde al nome del Sottosegretario Davide Faraone. Peggio che andar di notte! La prima non ha saputo far altro che apostrofare i docenti italiani come "squadristi", il secondo ha passato il tempo a giocherellare con il tablet durante le riunioni della Commissione Cultura della Camera nelle quali si svolgevano le audizioni con le rappresentanze degli studenti, dei genitori e dei sindacati dimostrando un palese disprezzo verso tali organismi. In seguito Renzi ha intonato la litania, più volte sentita nel corso degli ultimi anni, contro i sindacati, che sarebbero le reali forze della conservazione italiana, *Segue a Pagina 4*

Giusta distanza

La teoria di Obama

Sabato scorso la caccia statunitense ha lanciato un'incursione contro la fattoria al Nofali, vicino alla cittadina di Ajdabya in Libia. L'obiettivo era una riunione di elementi jihadisti. Si è parlato dei dirigenti di Ansar al Sharia e di Sufian bin Qumu, un esponente islamista collegato all'assassinio dell'ambasciatore americano Stevens. Il governo di Tobruk sostiene che sia rimato ucciso una figura di primo piano di al Qaeda quale Mokhtar Belmokhtar leader del movimento Morabitun, che ha organizzato, nel 2013, la presa d'ostaggi all'impianto di In Amenas, in Algeria. Indipendentemente dalla verifica delle notizie, l'America interviene costantemente con la sua caccia in un'area estesa dall'Iraq, al nord della Siria, allo Yemen, fino alla Libia. E' vero che non ha intenzione di inviare i suoi soldati sul campo ma nessuno europeo può permettersi di biasimarla, visto che dal 1916 al 2011 gli americani hanno combattuto per la libertà degli altri popoli ricevendo in cambio solo contestazioni. La teoria di Obama, la guerra dal cielo, non va da nessuna parte, ma almeno limita le perdite americane. Il mondo è abbastanza adulto per combattere da solo le sue guerre. L'Isis minaccia l'Europa? Siano gli europei ad affrontarlo se vogliono. L'America ci darà volentieri tutto il suo sostegno logistico, il supporto aereo e quant'altro, ma i marines restano a casa. Siamo ad un passo dall'isolazionismo ma cosa vi aspettavate? C'è ancora chi rimprovera all'America di aver buttato a mare un satrapo come Saddam Hussein. Lo jihadismo è una febbre che sfogherà in medio oriente, esattamente come il giacobinismo si sfogò in occidente tre secoli fa, il segno è opposto? Pazienza. La jahd è un problema molto più grave per l'America di quanto lo fossero il nazismo e il Vietminh, se non altro perché era difficile per un americano, farsi nazista o vietkong. Quando invece persino gli studenti ad Ottawa diventano jhadisti. L'islam, a contrario di nazismo e comunismo asiatico, è davvero universale. Per cui se l'America evita un impegno massiccio di uomini e mezzi contro una minaccia capace di addentrarsi anche dentro la sua popolazione, di certo non mobiliterà uomini e mezzi per una guerra che non la riguarda minimamente come quella regionale che coinvolge Russia e Ucraina. Nessuno pretende che Obama mandi i suoi uomini contro il califfo, ci mancherebbe, ma se mai pensasse di attaccare la Russia di Putin significherebbe che alla Casa Bianca c'è un pazzo con il botto. Cosa che possiamo escludere tranquillamente.

Dategli una daga

Mettetela come vi pare ma prima che il governo dia un solo euro a Marino ce ne vuole. Il pacchetto speciale per il Giubileo prevedeva circa 600 milioni da dare al sindaco. Marino sarà onesto come non se ne trovano, ma tutto sommato con i tempi che corrono mettere tutto nelle mani di un commissario scelto a Palazzo Chigi, uno che se non ha niente a che fare con l'amministrazione capitolina sarebbe meglio. Buzzi Marino ha detto che non ci aveva mai parlato. Ed invece salta fuori il filmato puntuale della sua visita alla cooperativa 29 giugno e nell'ufficio del presidente. Per cui minimo minimo lo volevano incastrare. Poi la telefonata della segretaria a Buzzi che gli dice che il sindaco aveva apprezzato il suo progetto al punto di volersene occupare personalmente. Infine la telefonata di Buzzi convinto che con Marino si Roma la si mangia. Conversazioni che vanno tutte messe a riscontro, per carità, ma intanto sono lì sui giornali a far sapere come vanno le cose. Male. Al Campidoglio alla notizia della sospensione quasi gli veniva un infarto. Non lo fate soffrire il sindaco, dategli una daga perché possa far vedere come muore un romano. Magari ci butta sopra un assistente che lui è di Genova. Ma dico si chiedono al Nazareno non lo si poteva candidare in Liguria al posto della Paita? Misteri del Pd.

Tra La Pira e Machiavelli

Diciamoci le cose come stanno, Renzi ha cominciato a riflettere se starli a scavare una trincea ed alzare una palizzata in difesa di Marino, o se gettarlo in pasto ai cani che ne vogliono la carcassa. Di che stiamo a parlarci, Marino è già morto ha scritto Gian Paolo Pansa una settimana fa, ed è uno che ci ha il naso di un segugio. Eppure ancora solo 64 ore fa Renzi sembrava determinato nel seguire la linea che aveva tracciata sull'esempio di Cesare in Gallia: difendiamo l'accampamento romano e chi ci sta dentro sperando negli dei e in Marco Antonio. Perché se mai togli le tende quando mai le ripianti. Leggi i sondaggi, il Pd è in caduta libera, sotto il 17 per cento. Qui finisce al controsorpaso al ribasso di Berlusconi, o peggio un Pizzarotti sindaco della capitale. Allora ma avrà pure un senso avere un premier di Firenze. Uno pensa a Machiavelli, ma ahinoi quello conosce solo La Pira. E comunque La Pira era talmente incerto, da apparire persino riflessivo. Ci si è provato ad attribuire Mafia Capitale, sulle fragole delle spalle del centrodestra, ogni giorno sta facendo emergere rivoli avvelenati che coinvolgono nuovi esponenti del Pd. Certo, ma oramai c'è mezzo Pd inguaiato e quel fesso di Buzzi a dire che lui è di sinistra. Ma de che? Cosa diavolo ci ha di sinistra Buzzi uno che fa soldi sugli immigrati, manco fosse il traffico di droga, non bastasse si intende anche di traffico di droga perché dice che ci si guadagna meno. E se salta fuori che i soldi andavano anche al Pd, non solo quei tremila o 5 mila euro alla cena per Renzi. Quelli per gli stipendi per i dipendenti e sono già 40 mila e poi che altro? Ma perché Roma non è stata amministrata bene come Firenze? Certo che ora Renzi il sindaco di Roma purtroppo non lo può fare, magari un domani.



Pochi schizzi di fango

Sarà pure che la soluzione, dopo l'inchiesta di Mafia Capitale, non potrà essere quella di mandare a casa la giunta Marino, come vorrebbero Buzzi e Carminati, ma qualche pensiero in proposito il capo del governo ha iniziato a farlo. Solo che questo Marino più che un chirurgo sembra un lottatore di sumo, due anni di corpo a corpo col Pd e con i poteri forti, senza alcuna intenzione di mollare la presa. A chi lo sonda per una trattativa riservata fa sapere che non gli interessano che ne buoniscite, né riconoscimenti postumi. Gli piace stare in Campidoglio per la faccia. Poveretto davvero, perché se la via del commissariamento è resa ostica da questa sua orgogliosa resistenza, l'alternativa potrebbe essere lo scioglimento per mafia del consiglio comunale della capitale d'Italia e allora sai dove finiscono la faccia e l'orgoglio. Gli interrogatori e i verbali che i magistrati continuano a collezionare, non danno grandi garanzie al sindaco. Tanto è che Marino è costretto a sperare che i riflettori dei magistrati si spostassero sulla Regione e sulle precedenti amministrazioni, Magari si scoprisse che tutta la colpa è di Veltroni, o di Rutelli, che insieme ad Alemanno hanno portato la città in rovina. Fino all'arrivo di questo bianco cavaliere Marino colui che l'ha riscattata dal fango in cui annaspava. Anche se li vedete stampati sulla sua armatura, sono solo pochi schizzi. Non vorrete mica giudicarlo per quelli?

Obbligatorietà a singhiozzo

Il paragrafo del prossimo vertice europeo che dovrebbe indicare come distribuire i migranti, con quali criteri e basi è ancora completamente da scrivere, se mai sarà scritto. Il capitolo della responsabilità, ha invece una struttura ben definita. Si intitola "Politiche di rimpatrio", e dice che "gli stati devono mobilitare ogni mezzo per promuovere la riammissione dei migranti economici illegali nei paesi di origine e transito". Meno del 40% degli immigrati respinti lascia effettivamente lo sponde dell'Unione. Bisogna fare molto meglio. Secondo i dati Eurostat nel 2013 ci sono state 425 mila decisioni di espulsione e appena 167 mila rimpatri. Se l'Albania collabora, Maghreb, Pakistan e Afghanistan se ne infischiano. Il testo ricorda vanamente che si devono "accelerare i negoziati per gli accordi di rimpatrio con i paesi terzi", visto che con Marocco e Tunisia questi accordi non ci sono e con la Libia, ci sono, ma non possono essere eseguiti. L'Europa sarà pure solidale ma prima deve dimostrarsi inflessibile sul rispetto delle norme già in vigore che limitano la circolazione dei clandestini. L'assistenza va fornita agli Stati per effettuare i rimpatri. Per cui programmi di rientro volontario e aiuti a creare posti di lavoro nei Paesi di origine. Quanto alla redistribuzione stiamo freschi. I lettoni sono per una riallocazione "volontaria", quando la Commissione la chiede "obbligatoria" per i 40 mila da prelevare in Italia e Grecia. Nessuno è contrario al principio e alla necessità di uno schema comune, tranne i baltici, gli inglesi, gli spagnoli, i polacchi.

Il Friuli solidale

Il Friuli Venezia Giulia è in rivolta per gli arrivi di migranti e i casi di scabbia e malaria, tanto che è nato un campo profughi per cittadini italiani rimasti senza casa, ma la maggioranza di centrosinistra rifiuta di compiacere tali umori antisolidali e non insegue la posizione di rifiuto espressa dai governatori delle Regioni del nord di centrodestra. Il governatore Serracchiani



ha così varato la sua proposta di legge sull'immigrazione che prevede ogni possibile servizio per gli immigrati. Si va dalla distribuzione agli alloggi sociali, con tanto di sostegno all'affitto e all'arredamento, fino alla sanità, alla formazione e al necessario tirocinio, Mai si temesse la discriminazione culturale, vi saranno anche delle biblioteche con libri nella lingua d'origine. È possibile che a qualche cittadino friulano venga in mente di raggiungere il mare gettarsi e ritornare spacciandosi per profugo siriano. Ma il problema è capire esattamente chi gestirà tutto questo ben di Dio. Il governatore Serracchiani pensa ad Associazioni e cooperative sociali pronte a disputarsi l'assegnazione dei contributi regionali. Ad esempio, a Dolegna, 300 anime in provincia di Gorizia, c'è già una cooperativa che ha vinto un bando della prefettura per la sistemazione di 50 profughi in un ex albergo. Poca roba per carità, ma la cooperativa in questione fa parte de "la Cascina", quella coinvolta nell'inchiesta di Mafia capitale. Rosy Bindi che sta passando in rassegna le prefetture friulane, ha invitato subito tutti a rizzare le antenne. Il business sugli immigrati è una torta che in Regione varrà 28 milioni di euro. E visto che anche in Friuli il sistema cooperativo ha vissuto bufere finanziarie che ne hanno compromesso la reputazione, c'è poco di che stare tranquilli non si ripeta quello che si sta vedendo a Roma.

Il buon Calabresi

Il direttore de "la Stampa" Mario Calabresi domenica scorsa ha ricordato che nel 2014 sono arrivati dal mare 170 mila migranti e non si capisce come questo possa destabilizzare un'Unione europea di ben 500 milioni di persone al punto di arrivare ad un vero e proprio psicodramma anche se questa cifra dovesse raddoppiare in quest'anno. Gli arrivi sono pari a un migrante ogni 3000 abitanti, una goccia nel mare. Perché mai chiudersi a riccio? Negli ultimi tre anni la Turchia, una nazione con 75 milioni di cittadini, a dato asilo ad oltre due milioni di rifugiati siriani ed iracheni: uno ogni 35 abitanti. Duecentomila sono arrivati in pochi mesi solo dall'area di Kobane per sfuggire all'offensiva dell'Isis. I turchi spendono 6 miliardi di dollari l'anno a cui la comunità internazionale collabora con soli 400 milioni. Siamo più tirchi dei turchi. Poi c'è il Libano dove si sono rifugiati 2 milioni di siriani, quando i libanesi sono solo 4 milioni. Lasciamo perdere che turchi, siriani, libanesi iracheni possono sentirsi fra loro più vicini di quanto lo siano con tedeschi e danesi, il ragionamento di Calabresi non fa una grinza. Solo che non è la prima volta per il Libano di dare asilo a rifugiati di altre zone confinanti. Lo fece con i palestinesi. Poi avvenne Sabra e Chatila, Tel al Zaatar e quant'altro. Tanto per mettere a fuoco meglio la questione.

18 giugno 1815 Bonaparte è caduto La restaurazione si riprese l'Europa

Perché la Francia non commemora Waterloo

Il governo francese e la banca francese hanno fatto sapere di non gradire la moneta commemorativa della battaglia di Waterloo duecento anni dopo il suo svolgimento, il 18 giugno del 1815. La data cambia il corso della storia moderna e la Francia non ha particolare voglia di rivangare il suo passato a riguardo. La verità vera? È che duecento anni non bastano ancora per affrontare con serenità storica l'epopea di Napoleone Bonaparte. Gli effetti di Waterloo si produssero fino alla prima guerra mondiale. Gli ussari prussiani che furono i veri vincitori della battaglia, Wellington alle 18 di sera era stato sconfitto, si convinsero dal quel momento di essere divenuti imbattibili. Avevano schiacciato Napoleone e la sua Vecchia Guardia sul campo, qualcosa di cui non era mai stato capace nessun altro esercito. Bismark si sarebbe preoccupato di mantenere intatto questo mito e di rafforzarlo tanto da sconfiggere un altro Napoleone a Sedan sessant'anni dopo, il nipote che pure non valeva un unghia dello zio. Quando poi i tedeschi le avrebbero prese di santa ragione nel 1918, ecco però che questo fosse impossibile senza la congiura ed il tradimento interno. Un'altra guerra avrebbe potuto riparare immediatamente all'onta subita, purché si fosse sicuri di poter eliminare ogni impurezza dal puro sangue germanico. Gli inglesi avevano combattuto Napoleone, perché combattevano la Francia da seicento anni. Quando si accorsero cos'era l'Europa del Congresso di Vienna dominata dall'oscurantismo del principe di Metternich, si ritirarono completamente dal continente. Fortunatamente avevano le colonie con cui cimentarsi, meglio i mandarini cinesi alle aristocrazie redivive delle case regnanti di Pietrogrado, Vienna e Madrid. E la Francia? La Francia la cui grandezza aveva fatto tremare il mondo conosciuto era finita nella polvere con il suo più grande

eroe, Bonaparte. Quando il giovane generale era tornato dalla campagna d'Egitto tutte le strade che portavano da Calais a Parigi erano illuminate a festa. L'intera Francia accese le sue luci per tutta la notte. Bonaparte era la promessa di concludere la rivoluzione ingrandendo le conquiste della monarchia, il mito di un'intera epoca. Quando Stendhal ne scriverà la biografia, non ci sarà nemmeno un capitolo dedicato a Waterloo. La storia si ferma a Fontainebleau, nemmeno fosse ancora possibile un ritorno. Non che Napole-

one non avesse difetti, è che il popolo francese ne aveva maturato di peggiori. Per Stendhal "la paura di perdere i loro mobili di mogano" li avrebbe spinti a commettere tutte le bassezze che sarebbero state loro proposte. Non era colpa loro: "un'eccessiva meschinità li ha resi incapaci di interessarsi a ciò che non li riguarda personalmente". Quando la Francia venne sconfitta dalla Germania nel 1943, ci si accorse di quanto il giudizio di Stendhal si sarebbe rivelato profondo. Bonaparte era sempre un generale giacobino, educato al senso della salute pubblica. Lo avrebbe perso il troppo potere prima ancora delle sciabole prussiane. Sempre per Stendhal la stessa sconfitta di Waterloo

sarebbe stata ancora poca cosa davanti alla compiacenza dell'imperatore mostrata nei confronti di un imbecille come il duca di Bassano. Bonaparte stesso aveva descritto i francesi come un popolo per cui la vanità contava più della libertà, convinto di essere un corso. Alla fine si scopre più francese dei suoi cittadini, che oramai erano diventati sudditi. Stendhal critico di Napoleone ne è comunque anche il suo più strenuo e appassionato difensore, al punto di negare che all'epoca la civilizzazione contemplasse una democrazia rappresentativa. Quella pura era fallita e Napoleone fu costretto a ripiegare sul despotismo. Giustificazione che tiene fino ad un certo punto, perché la democrazia rappresentativa esisteva eccome, in Inghilterra e che da giacobino qual era, Bonaparte la disprezzava. Fra democrazia pura e despotismo non ci sono soluzioni di discontinuità. Siamo sempre stati convinti che Fabrizio del Dongo che si aggira nello scenario devastato di Waterloo a battaglia conclusa fosse l'emblema della coscienza individuale dispersa davanti al crollo delle sue più formidabili illusioni. Stendhal in realtà usava del Dongo, un italiano, per l'appunto, a simboleggiare le disgrazie dei popoli europei con la caduta di Bonaparte, l'ultimo erede della grande rivoluzione. Ricordiamo come inizia "la Certosa di Parma": "Il 15 maggio 1796 il generale Bonaparte entrò in Milano alla testa di quel giovane esercito che aveva passato il ponte di Lodi e dimostrato al mondo che dopo tanti secoli, Cesare ed Alessandro avevano un successore". Dopo di che avremmo solo delle caricature ed i francesi, che non hanno nessuna intenzione di commemorare Waterloo, lo sanno meglio di tutti.

L'ultima campagna di Napoleone

Il 15 giugno 1815 l'esercito francese in marcia verso Bruxelles sconfigge l'armata prussiana del maresciallo Blücher a Charleroy, mettendola in rotta, e non la insegue.

Il 18 giugno inizia la battaglia di Waterloo contro le truppe di Wellington che i francesi ritenevano dopo sette ore di combattimento di stare vincendo fino a quando non sopraggiunsero al loro fianco le truppe prussiane. I francesi ebbero 27 mila soldati morti e otto mila prigionieri contro le 20 mila perdite delle truppe della coalizione.

Il 19 giugno Grouchy con metà dell'armata francese al suo comando sconfiggeva i prussiani a Wavre, quando seppe che Napoleone aveva perso a Waterloo ordinò la ritirata.

I trecento passi di Wellington

Il duca di Wellington si era letto Cesare e sapeva l'importanza di scegliere il terreno di battaglia. È lui che si attestò sulle colline di Waterloo per sfidare l'armata francese. Non che si desse grandi speranze. Il sottobosco dietro l'altura su cui schierò le sue truppe era utile per una ritirata veloce. Vegetazione fitta che consentiva il passaggio degli uomini, ma non di cavalli o cannoni. Poi ebbe fortuna. La notte sul Belgio si scatenò un diluvio. Il fango avrebbe rallentato chi sarebbe dovuto andare all'assalto, i francesi. I generali di Bonaparte aspettarono tre ore intere che asciugasse e ancora restava insidioso. Tutti i presagi furono foschi. L'imperatore venne svegliato dai rintocchi della chiesa di San Giuseppe. Era domenica e i fedeli venivano chiamati alla messa. Le campane non sono mai gradite alle orecchie di un vecchio giacobino che aveva persino arrestato il Papa. Appena si diresse al suo comando, l'imperatore rimase impantanato. Tanto era diventata grasso che dovettero tirarlo fuori in tre. Napoleone amava sempre parlare con i suoi soldati. Ad un semplice caporale confidò di temere solo la natura. Il mito romantico per eccellenza era antiromantico fino al midollo, tanto da detestare ciò che Rousseau amava più di tutto. Un malore a metà giornata lo costrinse ad allontanarsi dalle operazioni. Bonaparte non era più il ragazzo di Marengo e soffriva di stomaco dal ritorno dalla Russia. Appena si assentò accadde il peggio. Wellington fece la sua sola mossa di tutta la giornata, indietreggiare di trecento passi dalle posizioni occupate fin dal primo momento. Ney prese fuoco come i suoi capelli. Convinto che il nemico fosse in ritirata lanciò avanti la cavalleria pesante, lasciando la fanteria ad arrancarle alle spalle. In un attimo arrivò addosso alle giubbe rosse, le quali però non erano in fuga ma trincerati in quadrati. Lo aspettavano moschetti puntati. Fu un disastro. Nei "Miserabili" Victor Hugo racconta del fossato che divideva le due linee in cui i corazzieri francesi si ammassarono uno sull'altro, precipitando. Se oggi percorrete il campo di battaglia in lungo ed in largo, di questo leggendario fossato non c'è traccia. Probabilmente se lo inventò Hugo per giustificare il colpo di testa di Ney, che tra i marescialli di Napoleone era il più esperto. Figuratevi gli altri.

Le fragole di Grouchy

Stendhal scrive che Bonaparte all'apice del suo potere amava circondarsi di incompetenti. Non che non avesse persone qualificate, Carnot lo fece ministro, ma lo teneva lontano. Amava la compagnia dei mediocri, intenti a disputarsi i suoi favori con le lusinghe. Emmanuel de Grouchy non era nemmeno un aduttore. Conosciuto per i massacri in Vandea, viene allontanato dall'esercito nel '93. Patriota sanguinario, ma pur sempre aristocratico. Ritornato in sella con il 18 brumaio, si distinse in molte campagne. Coraggio ne aveva, era la testa che gli mancava. Abituato ad obbedire alla lettera agli ordini del suo imperatore, non prendeva mai iniziative. Fu così che collezionò vittorie su vittorie e l'apprezzamento di Bonaparte. Dopo Charleroy gli venne affidata metà dell'armata. Napoleone sapeva che di Grouchy poteva fidarsi, pure troppo. Chiese al suo maresciallo di tallonare quello che restava dell'armata prussiana, passo passo, mai perdere di vista le retroguardie. Blücher, vecchia volpe, se ne accorse subito e fece girare in tondo il suo inseguitore, per allontanarlo dal campo di battaglia e spedì Von Bulow di corsa a Waterloo con il grosso della cavalleria. Se mai Grouchy avesse fatto una deviazione, anche solo per capire cosa accadeva dove sparavano i cannoni, avrebbe preso di infilata l'armata prussiana in marcia, annientandola. I suoi generali fremevano. Ma lui si mangiava un cestello di fragole di bosco, convinto che la nazione gli sarebbe stata grata di restare aggrappato alle masserizie di Blücher. Alle 18 i prussiani piombarono sul fianco scoperto dell'imperatore. Bonaparte rimpianse di non aver distrutto Berlino come Fouché fece di Lione. Grouchy venne persino sospettato di intesa con il nemico. Mai l'avrebbe fatto. L'aristocratico che consegnò di nuovo la Francia ai Borbone era proprio un completo imbecille.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Attacco al servizio pubblico Docenti e insegnanti sono contrari I clamorosi errori sulla scuola

Di Valerio Golfieri*

Segue da Pagina 1 pronti a bloccare ogni tentativo riformista in nome del mantenimento delle proprie rendite di posizione.

Confidando in un buon risultato elettorale alle regionali, ha spinto fortemente per divaricare i docenti dai sindacati. Anche in questo caso ha dimostrato una profonda incapacità di comprensione di ciò che stava accadendo. Non ha capito che questa volta non sono stati i sindacati a trascinare i lavoratori allo scontro col governo, è stato esattamente il contrario. Sono stati i docenti che hanno costretto i sindacati (alcuni dei quali considerati troppo "morbidi" nei confronti della riforma) a proclamare lo sciopero; sono stati i docenti ad organizzare in modo del tutto autonomo e autoconvocandosi, utilizzando i social network, le manifestazioni di piazza; sono stati i docenti senza alcun supporto delle organizzazioni sindacali a deliberare nei vari Istituti la non adozione dei nuovi libri di testo e a organizzare spontaneamente gli scioperi della fame a catena o i presidi al Nazareno e al Senato. Stupisce che un personaggio attento a ciò che gira sulla rete abbia trascurato questo movimento di protesta che ha preso forma sempre più consistente nelle settimane immediatamente precedenti il voto regionale.

Ma l'errore più clamoroso commesso, a mio giudizio, da Renzi, è stato quello di sostenere che c'è stato un deficit di comunicazione per cui la riforma non è stata com-

presa. E qui siamo veramente ad un aspetto surreale, farsesco, ridicolo!!

Già accusare i docenti italiani di non aver capito cosa c'è scritto in un disegno di legge è certamente offensivo, ma continuare a sostenere questa cosa dopo essersi prodotti nella risibile performance della spiegazione alla lavagna provoca, e ha provocato, indignazione tra i docenti.

Ciò che Renzi non vuole in alcun modo accettare è una cosa tutto sommato semplice: i docenti italiani, gli studenti e le famiglie hanno capito benissimo cosa c'è scritto nel DDL, hanno chiarissimo il modello di scuola che il governo vuole imporre e sanno perfettamente che si sta andando verso una privatizzazione mascherata di quello che, invece, deve rimanere il primo servizio pubblico della Nazione.

Avendo capito tutto questo, i docenti, gli studenti e le famiglie hanno fatto corpo unico e hanno deciso di contrastare con tutte le armi democratiche a disposizione tale disegno. E la prima prova l'hanno data proprio alle elezioni Regionali che ha visto il PD perdere due milioni di voti, che politicamente sono state tutt'altro che una vittoria e che hanno messo in risalto l'esistenza di una fronda interna al PD determinata ad impedire che le riforme, fatte male, siano portate a compimento.

L'inevitabile conseguenza di tutto ciò la stiamo vedendo in questi giorni al Senato dove il governo è andato sotto già più volte in sede di Commissione Affari Costituzionali e Commissione Bilancio

A questo punto Renzi è al bivio: o forza la mano o fa marcia indietro. Nel primo caso provoca la definitiva spaccatura del PD, nel secondo ci rimette la faccia.

In entrambi i casi Renzi ha già perso.

*Responsabile Provinciale Pri Latina

Piano b

Le cose possono solo peggiorare

governi europei dovrebbero districare il bandolo della matassa a presentare una proposta operativa. Da qui a quella data lo spettacolo che abbiamo descritto non cambierà e sinceramente non abbiamo nemmeno un elemento utile per sperare che dopo questo vertice, le cose invece di migliorare, non peggiorino ancora.

Segue da Pagina 1 evidentemente schiererà le sue camice verdi per garantirne il funzionamento. A tutto questo si sono aggiunti i lamenti del ministro degli Interni Alfano contro un'Europa egoista. Un altro sermone, non un'agenda delle cose da fare. Il 25 ed il 26 giugno i go-

L'agenda di Niccolò Rinaldi

18 GIUGNO, ORE 19 FIRENZE, BASILICA DI SAN LORENZO, SACRESTIA VECCHIA Piazza San Lorenzo Intervento alla presentazione dello studio di Sandra Marra-ghini "4 luglio 1442: la volta celeste di San Lorenzo e la scoperta del nuovo mondo". Coordina Marco Hagge, giornalista RAI. Prenotazione obbligatoria presso segreteria@operamedicelaurenziana.org

21 GIUGNO, ORE 18 SCANDICCI, PIEVE DI SANT'ALESSANDRO A GIOGOLI PRESENTAZIONE DI "SHOAH E RUANDA" (edizioni Giuntina) di Niccolò Rinaldi Intervengono Barbara Trevisan (Comitato Permanente per la Memoria del Comune di Scandicci) e Alessio Ducci, Presidente Aned Firenze; modera il giornalista Claudio Gherardini.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**